Alle 18,30 nella piazza del Comune

Incontro con Argan Petroselli e Rodotà domani a Viterbo

Al centro della manifestazione i temi del governo del paese e della lotta al terrorismo

La lotta al terrorismo, i problemi del governo del paese, l'occupazione giovanile, l'impegno per il cambiamento della società e l'esperienza dei comunisti nella gestione degli enti locali. Sono alcuni dei temi al centro di una manifestazione popolare che si svolgerà domani, alle 18,30 nella piazza del Comune di Viterbo. All'incontro parteciperanno il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI e Stefano Rodotà, candidato indipendente nelle liste del PCI.

A meno di una settimana dal voto per il parlamento italiano è necessario un grosso impegno dei compagni, dei militanti, dei simpatizzanti, nelle sezioni e nei quartieri, affinché le proposte dei comunisti arrivino in ogni casa e si creino nuovi consensi attorno alla linea del partito. La manifestazione di domani sarà anche un'occasione per rispondere alle domande degli elettori, per spiegare, per sciogliere gli ultimi dubbi, le ultime perplessità.

Rinviati i funerali del giovane somalo barbaramente ucciso: il magistrato ha chiesto una nuova autopsia

Altre perizie per l'assassinio di Ahmed

Iniziativa di Argan contro l'«apartheid»

Una nuova iniziativa contro la pratica razzista della «apartheid» è stata proposta dal sindaco di Roma. Argan ha inviato una lettera al presidente della giunta regionale, Giulio Santarelli, per costituire una sezione regionale del comitato contro la segregazione razziale. Il sindaco ricorda tra l'altro quanto sia importante proprio nel momento in cui più dure si fanno in Africa le misure repressive creare un vasto movimento di solidarietà internazionale a favore delle popolazioni negre dei paesi razzisti.

Nella lettera si ricorda anche che il 26 giugno è stata indetta dall'ONU una giornata contro l'apartheid e di solidarietà con le vittime della segregazione razziale

Si dovranno eseguire radiografie: forse è stato colpito prima di essere bruciato - La notizia improvvisa dell'annullamento della cerimonia - Proteste e reazioni negative, fra la piccola folla che si era ritrovata all'obitorio Proseguono gli interrogatori in carcere dei quattro arrestati Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia Il « buco » di mezz'ora nel quale avrebbero avuto il tempo di raggiungere piazza della Pace Il magistrato li riascolterà domani

Una piccola folla — connazionali, lavoratori stranieri, gli amici italiani, quelli che vivevano come lui, fra piazza Navona e il Tempietto della Pace — si è ritrovata ieri mattina all'obitorio. Volevano dare l'ultimo addio ad Ahmed Ali Giama, il somalo barbaramente ucciso, mentre dormiva sotto un colonnato, nel pieno centro della vecchia Roma. Ma i funerali — organizzati a spese del Comune — sono stati rinviati. La notizia è arrivata all'ultimo momento: il magistrato che dirige le indagini sul delitto, Santacroce, non ha infatti ancora dato il nulla-osta. Ha chiesto ulteriori accertamenti e perizie sulla salma di Ahmed. I primi risultati dell'autopsia eseguita venerdì — sono stati resi noti ieri: la morte è avvenuta per collasso cardiocircolatorio, causato dalle ustioni — non sono bastati al sostituto procuratore, che ha chiesto, fra l'altro, l'esecuzione di radiografie: c'è forse la possibilità che Ahmed sia stato colpito, ferito, tramortito prima che fosse bruciato?

In ogni caso, per stabilire l'esatta meccanica dell'omicidio che può essere ricostruita attraverso le perizie, gli esperti hanno chiesto 30 giorni di tempo. Intanto è stata avanzata ufficialmente anche l'ipotesi che Ahmed non sia stato assassinato, ma rimasto vittima di una morte « accidentale ». A nome del collegio di difesa dei quattro govani arrestati, infatti, uno dei legali ha chiesto che il magistrato accerti se è vero che il somalo — in stato di ubriachezza — venne ricoverato per 12 giorni con ferite al volto, e che durante la degenza ebbe crisi epilettiche.

L'improvvisa notizia del rinvio dei funerali ha suscitato ieri mattina, tra la piccola folla, proteste, reazioni negative, ha alimentato una esasperazione che già si era creata nei giorni scorsi. Vi ha contribuito certo anche l'atteggiamento del dirigente del Primo distretto di polizia, che ha fermato in piazza Navona alcuni degli amici di Ahmed, denunciandoli o consegnadogli il foglio di via (le diffide però non sono 43, come scrive Lotta Continua, ma molte di meno). Ancora ieri pomeriggio un giovane è stato arerstato, mentre megafonava che la «polizia aveva vietato i funerali». Un'affermazione falsa, evidentemente, che è stata però punita con l'arresto per oltraggio.

Affermazioni simili, d'altronde, circolavano anche ieri mattina all'obitorio. C'era chi diceva che i funerali non erano stati rinviati, ma impediti dietro pressione della ambasciata somala, che avrebbe intenzione di mettere tutto sotto silenzio, e trasferire a Mogadiscio il feretro senza cerimonie. E per questo ha proposto addirittura di «picchettare» l'istituto di medicina legale.

E' un altro risvolto, amaro, della vicenda di Ahmed, dopo la sua morte. Alcuni suoi connazionali, emigrati in Italia — puntano sul fatto che Ahmed aveva chiesto rifugio politico nel nostro paese — hanno colto l'occasione per criticare la Somalia di Siad Barre, denunciandolo come regime dittatoriale. Ieri hanno tenuto una conferenza stampa nella sede del partito radicale. Ma a prescindere dalle accuse a quel paese, la tesi di un intervento dell'ambasciata — che si è costituita parte civile — per far saltare i funerali, e di un disinteresse delle istituzioni italiane (mentre il Comune ha voluto organizzare i funerali a sue spese) evidentemente non regge.

E nel pomeriggio è stata annullata un'altra cerimonia: Papa Giovanni Paolo II si sarebbe dovuto recare al Tempio della Pace, per raccogliersi e pregare sul luogo dove il somalo è stato ucciso. Ma — sembra per motivi di sicurezza — il Pontefice ha rinunciato: nella messa che ha celebrato nella chiesa di Santa Maria della Vallicella (la Chiesa Nuova) ha però voluto ricordare Ahmed Ali Giama: «Prima di iniziare la liturgia del sacrificio pensiamo un momento a ciò che è avvenuto a Roma: la morte atroce di un giovane somalo, qui emigrato, vittima ignara di un assurdo gesto ha sollevato un moto di indignazione e di protesta in tutto il mondo ed ha pure straziato il mio cuore».

Proseguono intanto gli interrogatori in carcere degli arrestati. Ieri il dottor Santacroce ha ascoltato Marco Zuccheri e Roberto Golia, i quali hanno confermato le versioni già date, che corrispondono anche alle ricostruzioni di Fabiana Campos e Marco Rosci: e cioè che i quattro non sono mai passati — la sera dell'assassinio — in via della Pace, sono usciti da una bettiglieria in via Terenzio alla mezzanotte, si sono recati a giocare a flipper in un circolo della Roma, in via Orti d'Alibert — dove avrebbero incontrato alcuni amici che conoscevano. Poi, verso mezzanotte e mezzo sono andati a fare benzina sul lungotevere, e infine si sono recati in via Cola di Rienzo, dove li aspettavano alcuni amici.

La ricostruzione è confermata dai testimoni: rimane però un «buco» di mezz'ora. La proprietaria della bottiglieria, e il benzinaio infatti, hanno affermato, la prima, che i quattro hanno lasciato il locale alle 23,30, e il secondo che sono arrivati alla pompa a mezzanotte. In questo «buco» i quattro avrebbero avuto il tempo per andare al Tempietto e uccidere. Domani, il magistrato interrogherà di nuovo i testi.

La DC, un rozzo partito dei «no»

Ci sono più cose fra il cielo e la terra di quante ne contempli la tua filosofia. Così Amleto all'incredulo Orazio che, chiuso nelle sue vane certezze, rifiuta di accettare la concretissima esistenza del fantasma sugli spalti del castello di Elsinore. Poi tutti sanno come va a finire.

E' difficile, invece, capire dove andrà a parare la «strana» campagna elettorale che sta conducendo a Roma lo scudo crociato. Analogie ce ne sono: la DC (ci perdoni Shakespeare) si comporta come Orazio. Anch'essa una «filosofia» che, con programmatica e testarda tenacia, non vuole tener conto dei fatti, delle cose che succedono nel mondo.

Leggiamo il «Popolo» di questi giorni, guardiamo ai manifesti, sentiamo i comizi, studiamoci la copiosa (e costosissima) produzione di materiali propagandistici che inonda le case col marchio dello scudo crociato. C'è di tutto, meno che il riflesso, quale che sia, delle cose che succedono. C'è molta propaganda personale, moltissima vanteria di «meriti» acquisiti in tutte le pieghe del sottopotere dc, inesauribili sollecitazioni di particolarismi e clientele. Ma non c'è una idea, non una proposta, non una critica che non sia pura e semplice pregiudiziale sui massimi sistemi.

Malcostume, certo. Concezione distorta della politica. Ma c'è anche di peggio.

Il terrorismo: è la ferita più bruciante, il problema più grosso, quello che più turba la coscienza della gente. Ebbene, che cosa abbiamo sentito dalla DC sul terrorismo? Le infamità di Ciccardini («i comunisti hanno detto che bisogna sparare in bocca ai comunisti»), infamità dalle quali nessuno tra i dirigenti dc ha ancora preso le distanze, e le sciocchezze di tanti altri sugli «album di famiglia». E poi? E' tutto qui quello che ha da dire sull'ordine pubblico nella capitale la DC, il partito che da trenta anni dirige il governo del Paese, che per trent'anni ha diretto il governo di Roma? Il partito di Darida e di Petrucci, che pure sono sottosegretari agli Interni e alla Difesa, che pure una certa familiarità con questa città dovrebbero averla? Niente. Silenzio.

E allora succede questo: il PCI presenta un piano per l'ordine pubblico a Roma che affronta le questioni concrete (consistenza, preparazione e utilizzazione delle forze di polizia, crisi della giustizia, tribunali) e tutta la risposta che viene dalla DC sono poche righe sul «Popolo». Il piano è una «scopiazzatura» piena di «omissioni», abbiamo letto ieri. Stranissimo modo di affrontare le questioni. Non vi piacciono queste proposte? Va bene, spiegateci perchè, diteci che cosa volete fare «voi», quali sono le idee «vostre», se le avete, criticateci: «qui avete sbagliato, qui dovete correggere, su questo non siamo d'accordo». Così, ci sembra, si fa politica.

E invece niente di niente. Il terrorismo allora sì, davvero, diventa un fantasma, uno spettro da agitare solo nei comizi, un nodo drammatico non da affrontare e risolvere ma da strumentalizzare (sì, strumentalizzare), magari invocando la pena di morte (sappiamo cosa dicono nei comizi certi oratori dc).

Ma andiamo oltre. Il Comune riceve la proposta di un prestito di 350 miliardi da due banche internazionali. Clamoroso. Il simbolo mondiale dello sfascio finanziario, le casse sfondate del Campidoglio a gestione dc, si è completamente ribaltato. Ora il Campidoglio diventa un cliente d'affari affidabile per due colossi del credito internazionale. Per la DC, per il suo giornale, di queste cose non si deve parlare, solo qualche stizzosa battuta che nasconde a malapena la vergogna del confronto. Autocensura. E questo sarebbe il partito che chiede garanzie agli altri sul terreno del pluralismo?

E non basta. Tempo di elezioni, tempo di «no». L'ultimo pronunciato dallo scudo crociato riguarda il piano poliennale d'attuazione per l'urbanistica. Per dire quello che pensano hanno convocato anche una conferenza stampa. Benissimo — ci siamo detti — finalmente sentiremo qualche proposta loro. Illusione. E' stata una ripetizione stanca, stanchissima di «sgradimento», e ogni volta che si arrivava al dunque, al perchè, il discorso si bloccava e diventava un balbettio di bugie e di incertezze.

Ancora un esempio: la convenzione tra la Regione e la Università per il Policlinico. Alla DC, abbiamo scoperto, non piace, e per questo alla Pisana ha votato contro. Niente di male: è pluralismo, è normale dialettica, in una assemblea elettiva. Ma con quali argomenti ha motivato il suo no? Niente, aria. Nè poteva essere altrimenti, visto che qualsiasi ragione avessero tirato fuori i consiglieri dc avrebbero in ogni caso contraddetto e smentito il presidente del consiglio regionale (democristiano) e il «democristiano) vicedirettore Messinetti, uno degli autori del testo della convenzione.

Proposte, idee, argomenti. Per tutto questo — ma di cos'altro è fatta la politica quella vera? — nella «filosofia» democristiana non c'è posto. La DC si presenta in questa campagna elettorale come un rozzo partito dei «no». Un partito arrogante, che ha ben seppellito in fondo alla sua cattiva coscienza ogni velleità di «rinnovamento», ogni ipotesi di «confronto», ogni resipiscenza autocritica. Che rispolvera, anche a Roma, gli arnesi del '48 e l'unica spinta che fa balenare dietro il suo modo di fare «politica» è quella verso il passato, verso il ritorno allo «statu quo ante», quando ancora non c'erano questi rompiscatole dei comunisti che vogliono cambiare tutto e gli «amici» potevano fare quello che volevano. E' la DC della rivincita quella che chiede voti oggi, che sogna il «sorpasso» a Roma e affina, intanto, i suoi strumenti di governo, quelli di sempre.

Riflettiamoci tutti, riflettiano anche le grandi masse cattoliche. I sogni del partito dei «no» rimangono in soffitta. Questa città ha bisogno di ben altro.

Aveva cercato di reagire prima che i banditi fuggissero ma è stato fulminato da un colpo di fucile

Rapina all'Algida: un operaio ucciso

E' Gino Di Silvestro, 39 anni - In tre hanno scavalcato il muro di cinta dello stabilimento di via Ferri, a Torrenova, verso le nove di sera - Venticinque lavoratori stesi a terra sotto la minaccia delle armi - Bottino: 5 milioni

Gli hanno sparato a bruciapelo un colpo di fucile a canne mozze: Gino Di Silvestro, 39 anni, operaio dell'Algida, si è accasciato al suolo ed è morto nel giro di pochi minuti sotto gli occhi dei suoi compagni di lavoro impotenti a salvarlo. Si è conclusa così una rapina avvenuta ieri sera al deposito dell'Algida di via Enrico Ferri a Carcaricola nella zona di Torrenova.

A tarda sera la polizia era sulle tracce di una «127» blu a bordo della quale, sul raccordo anulare, erano stati visti quattro giovani gettare soldi dal finestrino.

I rapinatori-assassini sono penetrati nello stabilimento poco prima delle nove di sera. In tre, mascherati con dei passamontagna, armati di mitra, fucile a canne mozze e una pistola, hanno scavalcato il muro di cinta del grande deposito. Giunti nel grande cortile dell'Algida i banditi hanno fatto stendere a terra tutti i 25 dipendenti che in quel momento erano ancora al lavoro: agli operai, terrorizzati dalla minaccia delle armi, non è rimasto che obbedire. I banditi, a questo punto, hanno chiesto ad uno di loro di indicargli la cassa. Il bottino è stato però assai misero: solo tre o quattro milioni.

Non contenti, probabilmente delusi da quanto erano riusciti a racimolare, i banditi hanno cominciato ad innervosirsi. Sono tornati nel grande cortile dove gli uomini erano ancora a terra e immobili: proprio in quel momento è sopraggiunto un autista della ditta che aveva appena terminato il giro delle consegne nei bar di parecchie zone della città. I rapinatori devono aver pensato che era quello «l'uomo giusto» per poter condurre in porto il loro progetto: ma anche questa volta non hanno racimolato molto. Con la pistola, puntata sulla faccia l'autista ha consegnato tutto quello che aveva raccolto nel suo giro: una cifra inferiore ai due milioni, qualcosa più qualcosa meno.

E' stato a questo punto che Gino Di Silvestro, che si trovava steso a terra con i suoi compagni ha ritenuto di dover reagire. E' stato un gesto, nulla di più, ma tanto è bastato perché i banditi lo fulminassero.

Compagno interrogato dai CC per un volantino « scomodo »

Sconcertante episodio, ieri sera, a Roviano, un centro sulla Tiburtina. Senza nessun mandato, tre carabinieri della tenenza di Subiaco si sono presentati a casa del compagno Giovanni Militelli, responsabile del PCI per il comprensorio, pretendendo di sapere chi fosse l'autore di un volantino, distribuito nei paesi della zona. Nel volantino «incriminato» veniva denunciato l'assurdo atteggiamento del pretore di Arsoli, Elio De Propris, che sembra non aver altro da fare che tentare di intralciare il lavoro delle amministrazioni di sinistra. Il tutto mentre gli speculatori fanno il loro comodo.

VITERBO - Segretario e presidente invitavano i soci a votare due «amici» candidati

Campagna elettorale coi fondi della coop: denunciati 4 dc

Per la propaganda si servivano di carte intestate e buste dell'azienda - Un dirigente dell'associazione cooperative agricole ha chiesto l'intervento del questore

«Allora tutti uniti per la DC e per Franco Bruni, portando il suo nome tra i parenti e gli amici di Viterbo e, per chi ne ha, nelle province di Roma, Frosinone e Latina». L'appello l'hanno firmato il segretario ed il presidente dell'«Oleificio sociale cooperativo Etruria», di Viterbo. Qualcuno potrebbe obiettare che non c'è niente di strano se i due invitano i loro amici a votare per la DC. Il fatto è che costoro, Pierluigi Trecci e Tommaso Primavera, privi di qualsiasi pudore, l'appello al voto l'hanno lanciato ai soci della cooperativa, usando la carta e la busta intestata dell'oleificio e nella veste di segretario e di presidente.

Nella lettera si invitano i soci ad impegnarsi «come in passato, con il solito senso del dovere, per servire gli ideali di democrazia con gli uomini migliori che militano nella DC»; e, fra le tante qualità, Franco Bruni, che è anche sindaco revisore della cooperativa, ha anche quella di aver «percorso le varie tappe di crescita dell'oleificio, dividendo quotidianamente difficoltà e successi della nostra attività».

E per fare propaganda alla DC il Trecci ed il Primavera non hanno badato a spese: sempre su carta intestata della cooperativa hanno fatto pervenire ai soci un'altra lettera. «Anche per il Senato democratico, con la DC si deve votare e far votare Onio Della Porta, che per il bene della provincia di Viterbo deve tornare al Senato», dice l'invito. Qualcosa, però, stavolta non ha funzionato bene, le lettere sono arrivate sul tavolo del questore. Il quartetto — Trecci, Primavera, Bruni e Della Porta — è stato denunciato al questore di Viterbo da Roberto D'Agostino, dirigente dell'associazione delle cooperative agricole, il quale ha chiesto che la sua denuncia venga inoltrata al magistrato competente.

D'Agostino sostiene che è stata violata la legge elettorale che punisce l'investito di funzioni civili quando, abusando delle proprie funzioni, si adopera a costringere elettori a vincolare suffragi a favore di determinate liste o candidati. Nel fatto si ravviserebbe la violazione degli scopi sociali del sodalizio, che non sono certo quelli di fare propaganda elettorale a favore di chicchessia. Inoltre, secondo D'Agostino, i quattro avrebbero commesso i reati di «uso fraudolento e sottrazione di beni» e «abuso in nominato di ufficio»; infatti, la carta intestata, l'inchiostro, il ciclostile, i francobolli, le buste e l'eventuale mano d'opera sarebbero stati impiegati senza autorizzazione dell'assemblea dei soci «Adoperare una cooperativa, per di più beneficiaria di finanziamenti pubblici, e i beni di questa a scopi di propaganda elettorale — dice una nota della federazione comunista di Viterbo, emessa ieri mattina — a prescindere dalla specifica violazione delle leggi, è fatto moralmente riprovevole, contrastante con la pluralità di credo politico dei soci; ma questo — conclude la nota — è il costume della Democrazia cristiana che, nella pratica, non intende cambiare i suoi metodi arroganti.

VIDEO-UNO

Domani alle ore 21 dalla fono Roma verrà trasmesso in diretta da Video Uno il dibattito «I giovani: quali risposte di fronte alla crisi della società, al terrorismo e alla violenza?». Partecipano il segretario della federazione romana del PCI, Paolo Ciofi, Goffredo Bettini candidato alla Camera dei deputati e l'avvocato Guido Calvi.

« Giochetti » elettorali ad Atina e Arce

Come vincere ai punti quando si è nipoti di un collocatore dc

La denuncia di una donna «eliminata»

Atina: denunciato per abuso di potere e omissione di atti d'ufficio il collaboratore comunale, democristiano. Arce: protesta dei disoccupati per un repentino salto al nono posto della graduatoria, di un giovane, fortunato nipote di un membro della commissione di collocamento, anche lui dc. Due centri del frusinate, due esempi emblematici della politica clientelare dello scudocrociato. E che tutto questo avvenga in piena campagna elettorale, ad una settimana dalle elezioni, non è certamente un caso.

Ma veniamo ai fatti. Una donna di 25 anni, Maria Antonietta Orlandi, ha denunciato il collocatore comunale di Atina, democristiano, perché non le avrebbe attribuito il punteggio che le spettava. La ragazza vive con i genitori, ambedue «a spasso»: il padre, 56 anni, è disoccupato, la madre è affetta da un forte esaurimento nervoso. «Bazzecole», secondo il collocatore dc, tant'è che non ne ha tenuto conto.

Così, Maria Antonietta Orlandi continua a rimanere senza lavoro, mentre un altro «tizio», tra gli ultimi nella graduatoria, già lavora presso la Fiat di Piedimonte. E' uno dei tanti casi di discriminazione contro le donne, oppure una delle altrettanto numerose «preferenze elettorali»?

E passiamo ad Arce, dove la «magagna» è più palese. Raffaele Vitiello, in congedo militare da soli due mesi, tornato al paese si è iscritto all'ufficio di collocamento. In un batter d'occhio, come se niente fosse, è balzato al nono posto della graduatoria. Per bisogno? Per caso? Nulla di tutto questo. Il giovane fortunato è, guardate un po', il nipote di Ugo Vago, autorevole membro dc della commissione di collocamento. Un nepotismo (è proprio il caso di dirlo), questo, che naturalmente non va giù ai numerosi iscritti alla lista, tra i quali persone sposate e con tanto di figli a carico.

Riflettendo su un articolo di Borgomeo, segretario della Cisl romana

L'autonomia del sindacato non vuol dire «disimpegno»

L'amico Borgomeo, sul Popolo di giovedì scorso (prima pagina!) prende spunto da una lettera interna per una riunione di comunisti operanti nel sindacato, firmata dal sottoscritto e dal vice segretario della Federazione romana del PCI, per imbastire un articolo di stampo elettorale teso a dimostrare i pericoli che corre l'autonomia del sindacato di fronte al drago comunista, divoratore della democrazia e del pluralismo.

Tutto ciò non è serio, malgrado la lodevole intenzione contenuta in una parte dell'articolo, che, con qualche spunto di un certo respiro, invita ad un dibattito che dovrà certamente essere ripreso. Non è serio perché manca il presupposto per gridare «al lupo»!, essendo la lettera «traditrice» una breve convocazione di un gruppo di compagni per discutere come, nel rispetto del documento unitario sulle regole di comportamento in campagna elettorale dei sindacalisti, anche quest'ultimi, possano esercitare il diritto-dovere di cittadini per sostenere la battaglia del proprio partito.

Credo anzi che proprio il fatto in questione dimostri la lealtà dei sindacalisti comunisti verso gli impegni unitariamente assunti, se Borgomeo non è capace di citare episodi diversi da quello ricordato.

Un episodio da provocare «indignazione»? Che parola forte e come usata a sproposito! Conosce Borgomeo il volantino stampato e diffuso tra i lavoratori bancari di Roma, firmato con nome e cognome da tutti i dirigenti provinciali e regionali della FIB-CISL, i quali, «senza trincerarsi dietro una formale distinzione, tra rappresentatività sindacale e integrale dimensione di cittadini» invitano a votare platealmente per la DC, con preferenze a Galloni e Cabras?

Un fatto normale, forse perché l'On. Cabras, della Direzione DC, inaugura, con il segretario della CISL romana, la sede CISL di una zona cittadina? Perché «indignarsi» allora? Non sarebbe meglio riflettere seriamente e ragionare sul «come» superare certe situazioni che riducono i sindacalisti ad essere spesso i «clandestini» della politica?

Il sindacalista — cittadino, come il sottoscritto — potrà suonare alla porta dell'inquilino accanto, parlare delle elezioni e invitarlo a votare per il proprio partito? E se mi sente Sartori? Lui, no: lui può diffondere con gli amplificatori il suo modo di concepire l'autonomia, tutta fatta di «anti» a senso unico verso la sinistra e i comunisti.

Credo sia cosa diversa una cultura ed una pratica dell'autonomia (nel movimento sindacale) dalla caccia al «casus belli» da usare sempre e comunque contro i comunisti. E poi, si può chiedere, e non solo a Borgomeo, di non ricondurre tutto al solito ritornello che la CGIL è una organizzazione che esprime consapevolmente una linea collaterale e subalterna a quella del PCI.

Tanto più che nello stesso articolo, con evidente contraddizione, si segnala poi, per altro verso, che la «linea della CGIL è di una sostanziale omogeneità di ispirazione con quella del PSI»!

Misurarsi sui problemi della autonomia, che significa misurarsi sul grande tema del ruolo del sindacato nella società, richiede una preliminare disponibilità (a farlo) scevra da ipoteche politiche e ideologiche, da manichee concezioni sulla «società organica» o sul «pluralismo».

Come è possibile affermare che le tesi del XV Congresso del PCI assegnano al movimento sindacale un ruolo ed una funzione di «subalternità» di fronte al partito? Questa subalternità, si dice, nasce dalla negazione di funzioni di rappresentanza politica generale degli interessi dei lavoratori da parte del sindacato. Chi inibisce al sindacato un ruolo autonomo di portatore di questi interessi? Ma valgono seriamente le esperienze e le elaborazioni compiute dal sindacato in questi anni nel nostro paese?

Queste esperienze ci hanno mostrato che il ruolo specifico del sindacato non si ricava da una delimitazione della sua area di intervento, al di là della quale si invade lo spazio del partito. Non ci sono «riserve di caccia» delimitate per il sindacato e per il partito. Concetti del genere si trovano in tutta l'elaborazione compiuta dal nostro partito e nelle tesi del XV Congresso.

E' possibile discutere dei rispettivi ruoli, del sindacato e del partito, senza che ciò diventi automaticamente, a secondo delle tesi che si sostengono, «subordinazione» (e questo riguarda sempre i sindacalisti comunisti) o vera difesa del «pluralismo» (che sarebbero sempre gli altri)? Se un sindacato che si dichiara di classe e imposta correttamente una politica corrispondente, trova, come è naturale a suo fianco, i partiti operai, è ciò una subordinazione?

Come può, viceversa, un sindacato che si dichiara di classe, trovare schierato al suo fianco, nei momenti più caratterizzanti della sua azione per il cambiamento della società capitalistica, un partito come la DC, la cui natura interclassista le consente di avere come suoi esponenti agrari ed industriali?

Ma queste differenziazioni sono nella logica dello scontro politico e sociale e nella natura diversa dei partiti stessi. E' forse per la preoccupazione di non trovarsi a dover operare tali valutazioni che si riduce spesso il discorso sulla autonomia del sindacato ad una concezione sterilizzata da ogni connotazione politica e di classe?

Prendiamo, allora, per discutere, spunti meno strumentali che non quelli di una legittima riunione di partito. Riflettiamo seriamente sui livelli esasperati delle incompatibilità e su come, possedendo una fede politica e militando in un partito, sia possibile per ciascuno esprimersi. E non come i cristiani nelle catacombe!

Santino Picchetti